

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
origine e fonte
della sapienza e dell'amore,
riempici del Tuo Santo Spirito,
affinché apra il nostro cuore
per renderci capaci
di vivere
secondo la Tua volontà
e sull'esempio
delle sante donne della Scrittura.
Vinci in noi ciò
che ci divide da Te
ed ispiraci
per poter vivere
nella vera misericordia
verso i fratelli e le sorelle.
Amen.

BELLE SONO LE TUE GUANCE

Dal Libro del Cantico dei Cantici (Ct 1,9-11)

⁹Alla puledra del cocchio del faraone
io ti assomiglio, amica mia.

¹⁰Belle sono le tue guance fra gli orecchini,
il tuo collo tra i fili di perle.

¹¹Faremo per te orecchini d'oro,
con grani d'argento.

לְסִסְתִּי בְּרִכְבֵּי פָרְעָה דְּמִיתִיךְ רַעֲיָתִי:
נְאוּוּ לְחַיִּיךְ בַּתָּרִים צְנֹאֲרֶךְ בַּחֲרוּזִים:
תּוֹרֵי זֶהָב נַעֲשֶׂה-לְךָ עִם נְקֻדּוֹת הַכֶּסֶף:

Struttura e stile. Il brano si inserisce in un contesto più ampio di un duetto d'amore tra lo sposo e la sposa (1,9-2,7) ed in particolare è possibile metterlo in parallelo con la risposta dell'amata (vv. 12-14). Tema del brano è la descrizione del volto della sposa, contornato dai suoi gioielli. Da notare la ripresa del termine **בְּתָרִים** [*torym* "orecchini"] tra il v.10 ed il v.11. Il v.9 è caratterizzato dal suono "i".

Esegesi. [9] **Alla puledra del cocchio del faraone:** **לְסִסְתִּי בְּרִכְבִּי פָרְעָה** [*lesusaty berikhve far'oh*]. Le prime parole dello sposo sono una similitudine, anche se questo diverrà esplicito solo nella seconda parte del v. In posizione enfatica troviamo infatti il termine di paragone, **לְסִסְתִּי** [*lesusaty* "alla cavalla"]. Questo termine presenta il suffisso **-י** [-y] che normalmente indica la I sing., quindi "la mia cavalla", cosa che però non ha senso nel contesto della frase. Alcuni hanno letto, cambiando la vocalizzazione, come un duale (con un riferimento al fatto che il cocchio del faraone non era trainato da una sola cavalla); altri pensano ad una forma arcaicizzante di genitivo oppure ad un sottile riferimento di appartenenza dell'amata allo sposo. Certo è che grazie a questo suffisso si crea una rima con l'ultima parola del v., **רַעְיָתִי** [*ra'yaty* "amica mia"]. Il paragone ad una cavalla, che per noi può sembrare strano, richiama alla dinamicità, all'agilità ed all'eleganza. Anche nella poesia egizia o in quella greca troviamo paragoni al cavallo nella descrizione della bellezza femminile: ad esempio Teocrito nell'Idillio XVIII dedicato ad Elena ἤ ἄρματα Θεσσαλὸς ἵππος oppure Orazio, Carmina III 11,9 quæ, vëlüt lâtis equâ trîmâ câmpis lûdit exsûltim, mêtûitquë tângtî, Non va inoltre dimenticata la dimensione della fecondità, richiamati dai fianchi della cavalla. Il commentatore M.H.Pope riporta un testo egizio che racconta come nella battaglia tra il faraone Tutmose III e Qadesh, il principe di Qadesh avesse rilasciato una cavalla meravigliosa tra gli stalloni del faraone creando così grande scompiglio nell'accampamento (il soldato Ameneneheb avrebbe quindi trafitto la cavalla con una lancia e portato la sua coda al faraone). Questi riferimenti egizi potrebbero avere un ruolo nella scelta del paragone: infatti non era consueto che una cavalla venisse attaccata ai cocchi del faraone. Stona anche il fatto che il termine **בְּרִכְבִּי** [*berikhve* "nei carri di"] sia al pl. (forse un pl. di indeterminazione), mentre **לְסִסְתִּי** [*lesusaty* "alla cavalla"] è al sing. Il riferimento al **פָּרְעָה** [*far'o* "faraone"] sarebbe dunque un richiamo al mondo egizio ed alla bellezza e fastosità della cavalleria del faraone. **Io ti assomiglio, amica mia:** **דְּמִיתִיךְ רַעְיָתִי** [*dimytykh ra'yaty*]. Il verbo **דְּמִיתִיךְ** [*dimytykh* "ti assomiglio"] richiama alla similarità tra due cose e si trova altre 4 volte in Ct. Il v. culmina nel vocativo, **רַעְיָתִי** [*ra'yaty* "amica mia"], un appellativo che ritorna più volte nelle parole dello sposo. Questo è prob. il fem. di **רַעַע** [*re'a*] che indica il prossimo (cfr. Lv 19,18: **כְּמוֹךְ לְרַעֲךָ וְאֶחָבְתָּ** [*we'ahavta lere'akha kamokha* "amerai il prossimo tuo come te stesso"]). Qui però assume un carattere di tenerezza, richiamando ad un amore delicato.

[10] **Belle sono le tue guance tra gli orecchini:** **נְאֻוֹ לְחַיִּיךְ בְּתָרִים** [*na'wu lekhayayikh batorym*]. Dopo la descrizione più generale, quasi in lontananza, dell'amata, ora lo sposo si concentra con meraviglia sulla bellezza del viso. Apre il v. il verbo **נְאֻוֹ** [*na'wu* "sono belli"], che richiama il **וְנֶאֱוָה** [*wena'wah* "ma bella"] con cui lei si era definita al v.5. LXX ha aggiunto qui un τί, "quantum!", per rendere ancora più forte il senso delle parole che seguono. Questo verbo regge entrambi le parti del v.: prima annotazione di bellezza è dedicata alle **לְחַיִּיךְ** [*lekhayayikh* "le tue guance"], le quali ci sono presentate come incorniciate da **בְּתָרִים** [*batorym*]. Il termine indica prob. un gioiello, ma non sappiamo esattamente di cosa si tratti. LXX e Vg leggono **בְּתָרִים** [*katorym*] traducendo rispettivamente ὥς τρυγόνες e "sicut turturis", quindi "come tortore", rimanendo nella simbologia animale. Il vocabolo sembra rimandare a qualcosa di rotondo o attorcigliato. In Est 2,12.15 lo stesso termine indica il "turno", quindi qualcosa che torna su di sé. Si presuppone quindi che si tratti di orecchini, forse a cerchio, oppure a dei pendagli cui erano attaccate perle o monetine. In accadico esiste il termine turru con cui si indica un pendaglio di pietre dure. **Il tuo collo tra i fili di perle:** **בְּחַרוּזִים צְוֹאֲרֶךְ** [*tzawa'rekh bakharuzym*]. La descrizione scende dal viso verso il **צְוֹאֲרֶךְ** [*tzawa'rekh* "il tuo collo"], che ritorna spesso nella descrizione della bellezza dell'amata. Anche questo secondo elemento dipende dal **נְאֻוֹ** [*na'wu* "sono belli"] precedente. Se le guance erano esaltate dagli orecchini, il collo è invece reso ancora più bello dai **בְּחַרוּזִים** [*ba-*

kharuzym]. Anche questo termine è un hapax legomenon e sembra indicare un qualcosa di simile ad una collana di perle. Nell'ebraico rabbinico troviamo la stessa radice nel contesto di una sorta di spiedini e anche nell'arabo il significato è quello di una collana a tre giri. Il collo, che verrà poi cantato per la sua somiglianza da una torre viene dunque reso ancor più slanciato da questo filo di perle. [11] **Faremo per te orecchini d'oro:** זָהָב נַעֲשֶׂה-לָּךְ [tore zahav na'aseh lakh]. Viene ora ripreso il termine בַּתְּרִים [batorym "tra gli orecchini"], che assume qui la specificazione del materiale, זָהָב תּוֹרֵי [tore zahav "orecchini d'oro"]. L'ebraico conosce tre termini per indicare l'oro, oltre allo זָהָב anche כֶּתֶם [ketem] e פָּז [paz], che saranno citati in Ct 5,11. Questa volta però non si tratta di orecchini esistenti e già indossati dalla donna, ma di un dono prezioso promesso. Dice infatti lo sposo נַעֲשֶׂה-לָּךְ [na'aseh lakh "faremo per te"]. La forma pl. sembra essere un plurale majestatis, volto a dare solennità alla promessa, e che ben si adatta al contesto regale del brano. Alcuni ipotizzano che si riferisca qui al cosiddetto mohar, la dote nuziale che lo sposo versava alla sposa ed alla sua famiglia. **Con grani d'argento:** עִם נְקֻדֹת הַכֶּסֶף [im nequdot hakasef]. Alcuni ritengono che anche il termine נְקֻדֹת [nequdot], anch'esso presente solo qui, si riferisca ad un gioiello ed ipotizzano in base al parallelismo con il v. precedente, che si tratti di una collana con palline d'argento. La radice indica qualcosa a macchie (come il vello delle pecore in Gn 30,32). LXX interpreta qui στίγματα [“segni”] e Vg ha “vermiculatas”. Queste “macchie” sono הַכֶּסֶף [hakasef “d'argento”], posto in parallelo al זָהָב [zahav “oro”] precedente. Si può forse pensare che si tratti di un intarsio o un inserto d'argento inserito nel pendaglio d'oro.

Interpretazione. [9] Il riferimento ai carri del faraone viene visto come un riferimento all'uscita dall'Egitto: lì Dio ha dimostrato con le Sue opere che Israele è la Sua amata, רַעֲיָתִי [ra'yaty]. La cavalla potrebbe anche essere un riferimento ad Israele, che si lascia guidare come docile cavalla dagli insegnamenti divini. Rashi interpreta il verbo דְּמִיַּתִּיךְ [dimytkh “ti paragonai”] come se derivasse da דוּם [dom “silenzio”], spiegando che Dio ha reso tranquillo il popolo combattendo per loro contro il faraone davanti al mar Rosso; citando Es 14,14: “Il Signore combatterà per voi e voi sarete tranquilli”. [10] Orecchini e collane sarebbero il bottino preso da Israele all'Egitto, raccolto sulle rive del mar Rosso. Le guance sarebbero un riferimento a Mosè ed Aronne, poiché come le guance sono state create per parlare, così essi sono stati creati per donare al popolo le תּוֹרִים [torym], interpretato come pl. di Torah (e quindi la Legge scritta e quella orale). R. Yehuda sostiene che il riferimento è alle tre parti della Bibbia: תּוֹרִים [torym] alla Torah, חֲרוֹזִים [kharuzym] ai profeti (perché in ebr. tardo il termine indica anche le “rime” e quindi i versi poetici) ed infine זָהָב תּוֹרֵי [tore zahav] (v.11) sarebbero gli Scritti. Il Midrash vede il riferimento al collo come un invito agli studenti ad allungare il proprio collo verso il maestro per ascoltare i suoi insegnamenti. Ambrogio vede in questa collana il “giogo” leggero dell'obbedienza alla Legge. [11] L'uso del pl. del verbo נַעֲשֶׂה [na'aseh] rimanderebbe a quello di Gn 1,26 nella creazione dell'uomo. Autori cristiani vi hanno visto un riferimento alla Trinità. I נְקֻדֹת הַכֶּסֶף [nequdot hakasef] sono interpretati come il Cantico dei Cantici all'interno degli Scritti, poiché esso è sia nascosto che aperto. Alcuni hanno visto un riferimento alla vocalizzazione della Torah ed agli spunti esoterici che da essa deriverebbero.

Signore,
 fonte della vera bellezza,
 purifica i nostri cuori,
 affinché possiamo risplendere
 ed annunciare al mondo
 la Tua grazia,
 dono più prezioso dell'oro.
 Amen.